

mite la psicologia comparata, e alla fine il suo assorbimento escludono l'indagine circa la coscienza dalle ricerche comportamentiste. Il neo-comportamentismo affina, ma non elimina, anzi istituzionalizza il positivismo psicologico, collegandosi col neopositivismo e con l'operazionismo, verifica concettuale che dà significato ai concetti indicandone le operazioni applicative.

In conclusione l'autore cerca di delineare una valutazione generale del comportamentismo, dando un giudizio critico piuttosto limitativo della sua metodologia sistematica, più positivo di taluni suoi contributi non sistematici, soprattutto in Skinner. Resta che « per quanto grande possa essere stato il (suo) contributo dato allo sviluppo della psicologia, ... nondimeno (esso) è... un contributo fenomenologico, propedeutico: non già scienza, ma una parte delle fondamenta su cui la scienza è costruita » (p. 222).

(G. Penati)

B. FAES DE MOTTONI, *Il platonismo medievale*, Loescher, Torino 1979. Un vol. di pp. 215.

L'interesse di quest'opera è da ricercarsi nel tentativo di delineare un quadro storico-culturale dell'influenza del pensiero platonico nel mondo medievale. Dopo aver sottolineato che, propriamente parlando, bisognerebbe riferirsi a molteplici interpretazioni e penetrazioni del pensiero platonico nel medioevo, l'autore prende in esame i filosofi che hanno contribuito, attraverso traduzioni e commenti, alla penetrazione del pensiero platonico nel mondo latino-medievale: Agostino, lo Pseudo-Dionigi, Boezio. Valutando gli influssi dottrinali che il platonismo ha apportato al medioevo, l'autore così li sintetizza: « affermazione di una realtà assolutamente trascendente (Dio, Bene, Uno, Essere), fonte prima di ogni realtà, teoria della partecipazione, dottrina delle idee, dell'anima del mondo, della materia, concezione della spiritualità dell'anima e della sua liberazione progressiva dal corpo per ritornare a Dio attraverso un processo di ascesi e di contemplazione, classificazione delle facol-

tà dell'anima, concezione gerarchica dell'universo, valore simbolico del mondo sensibile, concezione dell'uomo come microcosmo » (p. 16).

Dopo aver trattato del pensiero di Giovanni Scoto Eriugena, che è il maggior esponente neoplatonico del secolo IX (pp. 16-19), l'autore passa ad esaminare le varie tendenze neoplatoniche del XII secolo, che rappresenta il massimo splendore del platonismo medievale. « Anche se non è sempre agevole distinguere l'apporto specifico delle singole fonti platoniche e neoplatoniche, a causa del loro complesso intrecciarsi, si può affermare, soprattutto per quanto concerne la prima metà del secolo, che mentre il platonismo cosmologico del *Timeo* e quello metafisico degli opuscoli boeziani alimentano piuttosto gli interessi 'scientifici' e metafisici della scuola di Chartres, quello sapienziale di Agostino e, in misura minore, quello teologico-mistico di Dionigi, tendono invece a ispirare la speculazione dottrinale dei Vittorini » (pp. 19-20). Ma platonici e neoplatonici non sono solo i rappresentanti di queste due celebri scuole: ad essi va aggiunta la suggestiva figura del grande dialettico Abelardo, il quale tenta di conciliare la dottrina platonica col cristianesimo. « Per Abelardo la rivelazione non si è espressa soltanto per bocca dei Profeti che si sono rivolti agli Ebrei, ma anche tramite i filosofi, appunto platonici, che si sono rivolti ai Gentili. E proprio sulla base di questa concezione così ampia della rivelazione egli ritiene che i testi di Platone e dei suoi seguaci contengono, ad esempio, sotto il velo del mito poetico, la dottrina trinitaria cristiana, o che l'etica dei filosofi pagani abbia molti punti in comune con quella evangelica » (p. 23).

Dopo le prime Crociate e in virtù degli scambi tra Oriente e Occidente, il mondo medievale viene a contatto con due importanti filoni della tradizione neoplatonica: quelli ebraici e soprattutto arabi. « I temi neoplatonici maggiormente trattati dagli Arabi sono la deduzione del molteplice dall'Uno attraverso una serie di intermediari che si costituiscono per emanazione, la dottrina della partecipazione, quella dell'immortalità dell'anima e del suo congiungimento finale con Dio, e quella della luce, intesa come principio metafisico di tutta la realtà, a cui lo studio

delle leggi dell'ottica e quello della filosofia dell'occhio — particolarmente sviluppati nel mondo islamico — offrono un fondamento scientifico ben preciso » (p. 24). Tuttavia molte dottrine arabe facevano difficoltà soprattutto per i neoplatonici cristiani medievali: « né la dottrina avicenniana dell'intelletto agente separato, unico e identico per tutta la specie umana, che infatti alcuni teologi tenderanno più tardi a identificare con Dio, né la dottrina di una creazione attraverso intermediari, che infatti taluni considereranno soltanto cause strumentali di Dio nel processo creativo, né la dottrina della eternità della materia, che taluni autori medievali respingeranno » (p. 25).

La tradizione e l'influsso neoplatonico nel XIII secolo è in stretta connessione con la penetrazione dell'aristotelismo, anche se bisogna annoverare due importanti scuole che si richiamano esplicitamente al platonismo: la scuola francescana e i maestri di Oxford. « Pur mutuando da Aristotele certi schemi concettuali, i Francescani ritengono che il sapere abbia valore soltanto in quanto muove dalla rivelazione e tende a Dio; in questa prospettiva essi riprendono e approfondiscono il tema agostiniano dell'illuminazione divina. Per Bonaventura, che è la più importante personalità francescana del secolo, l'uomo — illuminato sempre più dalla luce divina — perviene mediante un'ascesa graduale che dal sensibile conduce a Dio, attraverso l'intelligibile ai più alti gradi del conoscere, fino a raggiungere la *sapientia*, che è appunto intelligenza della fede stessa, dapprima solo esperita » (p. 27). Diversamente dai francescani, i maestri di Oxford hanno grandi interessi sia per la matematica che per le scienze e la linguistica. « La loro metafisica è dominata dal tema della luce, della quale essi tentano di dare un'adeguata spiegazione matematico-scientifica. Per Grossatesta la formazione del mondo si spiega attraverso le leggi della propagazione della luce, ma la giustificazione ultima di essa è sempre metafisica: è Dio, infatti, a creare la luce, che è la prima forma corporea » (ibid.).

Nella seconda metà del XIII secolo penetrano in Occidente gli scritti di Proclo, che si diffondono in modo speciale alla scuola di Colonia, guidata da Alberto Magno. I maggiori esponenti di questa

scuola sono: Ulrico di Strasburgo, discepolo diretto di Alberto Magno, Teodorico di Vriberg e Bertoldo di Moosburg.

Delinare gli elementi del platonismo nel XIV secolo — osserva Faes De Mottoni — è estremamente arduo « sia perché mancano ancora strumenti adeguati, sia perché la storiografia filosofica si è per lo più occupata di altri movimenti filosofici di questo periodo quali lo Scotismo e lo Occamismo, trascurando invece il filone platonico » (pp. 30-31). Pur con queste precisazioni, l'autore si sofferma a delinare la figura di Meister Eckhart, che si riallaccia alla scuola di Colonia e rappresenta il più autorevole pensatore domenicano che si ispira al filone platonico, privilegiando in modo speciale l'esperienza mistica. Meister Eckhart riprende « la metafisica dionisiano-eurigeniana dell'Uno che interpreta, come il suo contemporaneo Bertoldo di Moosburg, anche alla luce dell'insegnamento di Proclo. La creazione è un progressivo distacco e allontanamento dall'Uno del molteplice; questo è il non-essere, la decadenza dall'Essere, cioè dall'Uno, che solo veramente è. Benché la creatura sia un nulla, in quanto però derivata da Dio e immagine, seppur degradata e spenta, di Lui, essa può — negando se stessa, la sua finitezza, le sue specifiche determinazioni — ritornare a Dio, unirsi a Lui, annullarsi in Lui, per diventare una sola cosa con Lui » (p. 31).

Il libro, accanto ad un'approfondita introduzione, si compone di un'interessante antologia, dove sono riportati i testi fondamentali dei pensatori medievali che hanno subito influssi e suggestioni neoplatoniche. È superfluo rilevare l'importanza di quest'antologia, che rappresenta un utile strumento didattico e un primo approccio per la ricerca.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Saggi su Nietzsche*, a cura di G. PENZO, « Quaderni di Humanitas », Morcelliana, Brescia 1980. Un vol. di pp. 164.

Questi *Saggi su Nietzsche* raccolti da Penzo intendono fare il punto sulle nuove